Il grande Torino

Descrizione

di **Marcellino Iovino**

Lâ??estate era al termine. Quellâ??anno era inaspettatamente finita in anticipo rispetto al solito. Sulla banchina della stazione stavo conversando con un signore. Aspettavamo lo stesso treno.
â??Guardi le foglie di quellâ??albero,â?• gli dissi ad un tratto, â??stanno giÃ cadendo e siamo solo allâ??inizio di settembre.â?•
â??SarÃ colpa del riscaldamento globale, dellâ??inquinamento o di altre cose del genere,â?• mi rispose distratto.
Stavo per obiettare qualcosa, ma il treno che stavamo aspettando arrivÃ² e noi salimmo. Guardai lâ??orologio: erano le dodici e cinquantanove.
Una volta salito, mi accomodai nel primo posto libero che vidi. Dal finestrino potevo ben osservare lâ??albero che precocemente perdeva le foglie. Mi voltai intorno per vedere se trovavo il signore di prima, ma nel mio vagone non lo vidi. Allora sistemai la mia borsa rossa sul sedile accanto al mio e tirai fuori un libro.
Era un libro sulla storia del â??Grande Torinoâ?•. Allora mi affascinava molto quella squadra di calcio, perchÃ© molto mi affascinavano il talento ed il destino. Il Torino degli anni â??40 era un miscuglio di entrambe le cose. Vi giocavano tutti i piÃ¹ talentuosi giocatori italiani. Una squadra imbattibile che faceva tremare il mondo e sembrava essere destinata a dominare il calcio per moltissimi anni. Perse una sola volta. Fu battuta dalla stessa sorte che aveva fatto trovare i piÃ¹ grandi talenti calcistici nello stesso spazio e nello stesso tempo e poi aveva fatto precipitare lâ??aereo sul quale viaggiavano.
A quel punto della lettura mi domandavo cosa sarebbe accaduto se quellâ??aereo non fosse precipitato. Lâ??anno dopo lâ??Italia avrebbe giocato i mondiali. Forse li avrebbe vinti e forse avrebbe vinto anche quelli successivi. Poco tempo dopo fu istituita la Coppa dei Campioni. Avrebbe comunque dominato il Real Madrid? Oppure il Torino dei fenomeni sarebbe oggi ricordato come il Real di Puskas e Di Stefano?
â??Mio padre aveva una vecchia foto autografata da Valentino Mazzola.â?•
Alzai lo sguardo dal libro. Dinanzi a me era seduto un ragazzo di una trentina dâ??anni. Ero stato cosÃ¬ assorto dalla lettura da non accorgermi della sua presenza.
â??Era di mio nonno,â?• continuÃ², â??saltÃ² le recinzioni dello stadio e si ruppe una gamba per averla.â?•

Gli domandai se stesse andando anche lui a Roma.
â??PiÃ¹ o meno,â?• disse. â??Cosa vai a fare a Roma?â?•
â??Vado a far visita a mia zia.â?•
â??Studi? Lavori?â?•, mi chiese.
Il suo tono di voce mi era familiare. Lo fissavo per cercare di capire se lâ??avessi incontrato prima. Se ne accorse.
â??Studio economia,â?• risposi, â??e gioco a basket.â?•
â??Guardia?â?•
â??No, regista.â?•
â??Playmaker,â?• disse con tutta gravitÃ .
Lâ??avevo giÃ incontrato da qualche parte. Questo era sicuro.
â??A dicembre partirÃ² per gli Stati Uniti.â?•
â??Bene,â?• fece lui.
Avevo vinto una borsa di studio per lâ??ammissione allâ??universitÃ di Detroit. Avrei giocato nella squadra universitaria. Contavo i giorni che mi separavano dalla partenza, perchÃ© il mio sogno era giocare a basket in America. Ma questo non glielo dissi.
â??A me piaceva progettare,â?• disse lui.
â??Progettare?â?•
â??SÃ¬, studiavo ingegneria edileâ?• rispose. â??Sai come fanno i ponti a stare in piedi e a non cadere?â?•
Un ricordo stupito e vertiginoso mi trattenne. Ad un tratto mi vennero in mente una notizia ricevuta inaspettatamente una sera dâ??estate e centinaia di palloncini fatti volare fuori una chiesa. Non poteva essere possibile. Non poteva essere lui.
â??Giovanni,â?• dissi â??tu seiâ?¦â?•
â??Morto.â?•
Non cercai il suo sguardo. Mi vergognavo troppo di non averlo riconosciuto subito. Egli non aveva piÃ¹ lâ??aspetto dei ventâ??anni, quando la moto gli scivolÃ² di mano. Era cresciuto in volto, era diventato adulto, uomo. Ma non aveva i segni che la vita imprime ai volti degli adulti. Il suo viso mi ricordÃ² quello delle statue. Avrei voluto dirglielo. Temevo che lâ??avrebbe presa come una giustificazione e ancora mi vergognavo per non aver riconosciuto il volto di un amico. Non lo vedevo da cinque anni e solo una volta ero andato a posare un fiore sulla sua tomba.
Pensai allora a quel pomeriggio afoso quando dopo il suo funerale ci recammo fuori al bar che frequentavamo e fino a sera nessuno disse una parola. Poi a sera inoltrata ognuno se ne andÃ² a casa senza salutare gli altri.
Pensai allora a tutto il silenzio di quei giorni.
â??Hanno terminato il ponte sulla provinciale,â?• dissi. â??Avevi ragione tu, Ã¨ una schifezza. Ha crepe dappertutto.â?•
Giovanni sorrise leggermente, come sorride una statua.
â??Eâ?? tutta una questione di distribuzione del pesoâ?• disse. â??Per questo un ponte sta su o cade.â?•
Mi ricordai del viaggio. Da quanto eravamo partiti? Mezzâ??ora? Eppure il treno non sâ??era ancora fermato. Diedi unâ??occhiata al finestrino, ma non vidi cartelli.
â??PerchÃ© ancora ci siamo fermati?â?•, chiesi a Giovanni.
Non rispose. Stette impassibile per qualche secondo a fissare il finestrino.
â??Mi dispiace,â?• disse senza muovere il capo.
Allora capii tutto. Pensai allâ??estate che finiva in anticipo, a mia zia, al basket, allâ??America.

Mi voltai attorno. Vidi quel signore con cui avevo parlato sulla banchina della stazione. Era seduto in fondo al vagone e leggeva distrattamente il giornale. Altri lo imitavano, altri ascoltavano musica. Qualcuno dormiva.
Pensai a quellâ??albero che perdeva precocemente le foglie e provai una tristezza impersonale, quasi anonima.
â??Loro lo sanno?â?•, chiesi a Giovanni indicando gli altri passeggeri.

Quel giorno il treno regionale 2591 per Roma non era quasi partito dalla stazione. Allâ??una e due minuti era deragliato dai binari ed era caduto in una scarpata. Dei passeggeri non sâ??era salvato nessuno. Tra le lamiere un pompiere trovÃ², quasi intatto, un libro sul â??Grande Torinoâ?•.

Categoria

1. ZIBALDONE NARRATIVA

Tag

1. "Grande Torino"
2. foglie
3. funerale
4. giornale
5. Marcellino Iovino
6. ponte
7. Real Madrid
8. treno

Data di creazione
12 Ago 2015
Autore
ennio-abate